

POLITICA



Pippo Civati FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/L'ESPRESSO

Civati: «Non mi tiro indietro, vendicherò Rodotà e Prodi»

● **Al «Politicamp» rilancia la candidatura al congresso: «Questo governo è inutile e il Pd non ha una linea»**

STEFANO MORSELLI
REGGIO EMILIA

Avviso numero uno: la candidatura di Pippo Civati alla segreteria nazionale del Pd è più che certa, con buona pace di chi racconta (spera?) che alla fine non se ne farà nulla. Avviso numero 2: Civati sa (e quasi rivendica) che la sua candidatura troverà pochissimi sostenitori nei vertici del partito però è convinto che possa invece incontrare largo consenso tra gli iscritti e, soprattutto, nel «popolo delle primarie». Avviso numero 3: se Civati vencesse il congresso, il Pd diventerebbe molto diverso da quello fin qui conosciuto, promuoverebbe subito la ricostruzione del centrosinistra (a partire dall'alleanza con Sel), sosterrebbe alcune proposte e ne contrasterebbe altre su posizioni nette, che metterebbero rapidamente fine alle cosiddette larghe intese con il Pdl.

Al «Politicamp» nella giornata conclusiva - oltre alla partecipazione, oltre millecinquecento formalmente registrati nell'arco dei tre giorni, quasi quindicimila le visualizzazioni del sito dedicato - è cresciuta anche l'attenzione mediatica e ieri i giornalisti in giro erano parecchi. Nell'intervento conclusivo, Civati è stato graffiante. «Io non sono di carattere aggressivo, anzi di solito sono schivo - tiene a precisare - però questa volta vado fino in fondo. Farò tutto quello che posso: la posta in gioco, nel nostro prossimo congresso, è troppo grande. Per il Pd, per il centrosinistra, per il futuro dell'Italia». E fin dalle prime parole, il «mite» Civati si toglie qualche sassolino: «Dicono che non capiamo l'utilità di questo governo: è vero, non lo capiamo, era nato per fare poche cose urgenti, invece ne fa nessuna e le rinvia. Dicono che non capiamo la linea del partito: quale linea, esiste una linea? Dicono che, forse, c'è qualcuno dietro me: io, veramente, vedo un sacco di gente, cioè tutti voi, davanti a me».

Pochi minuti prima, lo scrittore Paolo Nori aveva ricordato i cinque morti reggiani del 7 luglio 1960 con un monologo ispirato al suo libro «Noi la faremo vendetta». Civati prende la palla al balzo: «Anche noi la faremo vendetta. Vendicheremo Stefano Rodotà e Romano Prodi, silurati nel modo indegno che sappia-

mo. Vendicheremo anni di equivoco e lunghe intese, che hanno preceduto e preparato le attuali larghe intese. Vendicheremo milioni di persone che hanno votato il centrosinistra e anche il Movimento 5 Stelle perché volevano il cambiamento e ora si ritrovano un governo ancora con Berlusconi, per responsabilità sia del Pd che di Beppe Grillo». Nel Chiostro scrosciano gli applausi e il candidato Civati disegna il Pd, che ha in mente lui. «Un punto di arrivo per tutti gli spiriti liberi - scandisce -. Un posto dove andare e stare bene, per fare cose che in Italia non si sono mai fatte. Un partito che dica le proprie opinioni senza quella paura che adesso lo immobilizza. E le dica con un linguaggio che possa essere capito da tutti, non solo da pochi addetti ai lavori».

In Parlamento gli obiettivi che propone sono il ripristino immediato del «Matarellum»; l'approvazione di leggi severe sul voto di scambio e sul conflitto di interessi; il varo di un sostegno universale al reddito e la diminuzione delle tasse sul lavoro. Togliere l'Imu solo a chi effettivamente ne ha bisogno; risanare Taranto, salvare Pompei, attuare interventi di salvaguardia dell'ambiente; per garantire i diritti civili di tutti, matrimonio gay compreso. Respingere l'acquisto degli F35; contrastare i tentativi di manomissione della Costituzione; bocciare la nomina di Daniela Santanchè alla vicepresidenza della Camera, non perché è «pitonessa», ma semplicemente perché è fascista. Tutto questo comporterà la caduta del governo? «Io non ce l'ho con Letta, lui fa quello che può - è la risposta -. Ma non possiamo stare inchiodati a questo governo».

Civati non troverebbe strano che i dirigenti del Pd partecipassero alle manifestazioni della Fiom, senza che questo significhi iscriversi alla Fiom. «È invece strano - è la battuta, accolta da una standing ovation - stare al governo con Berlusconi». Politicamp chiude, il difficile comincia adesso. «Ad aiutarmi non avrò nomi altisonanti - ripete Civati - Pazienza, me ne farò una ragione. Se mi chiedono chi mi sostiene, dirò Nico Giberti». Come a dire: i militanti di base. Perché Nico è, appunto, uno dei giovani volontari che hanno organizzato l'incontro. E che ora stanno cantando le entrate - «Anche noi siamo molto attenti agli scontrini», necessari a coprire le spese: missione compiuta, 15.000 euro tra offerte, vendita di merchandising, donazioni online, rimangono pure 3.000 euro di utile.

Oggi le regole. Renzi decide a settembre

● **La commissione si riunisce per avanzare la proposta: congressi di circolo a ottobre, poi quello nazionale**
● **Il sindaco aspetta il voto conclusivo dell'assemblea e dice: «A Firenze sto bene»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Via ai congressi di circolo ad ottobre e in seguito, in una seconda fase da far disputare alla fine di novembre, la sfida che poi culminerà in primarie aperte per eleggere il segretario, che non sarà automaticamente candidato premier. Oggi si riunisce la commissione congressuale, incaricata di fissare le regole per l'appuntamento più importante dei prossimi mesi riguardante il Pd. E stando alle voci della vigilia quelli sono i punti del possibile approdo della discussione che si apre oggi e verrà chiusa in una seconda riunione la prossima settimana. Guglielmo Epifani aprirà l'incontro ribadendo la necessità di invertire il solito percorso e di far partire «dal basso» il congresso (cioè dai circoli, per poi passare alle federazioni e dopo ai regionali) affinché la discussione sia «più sui temi che sui nomi» e non sia fin dall'inizio un puro «promuovere cordate» per questo o quel candidato leader. Su questo c'è già un'intesa all'interno dell'organismo di cui fanno parte tutte le anime del partito, così come sul fatto che a eleggere il segretario non siano soltanto i tesserati ma tutti quelli che si iscriveranno ad un albo degli elettori Pd. Su tutto il resto, invece, ci sarà da discutere, anche se la posizione maggioritaria è già chiara.

I nodi da sciogliere - dalla coincidenza leader-candidato premier, al rapporto tra i congressi di base e quello nazionale, ai tempi in cui sarà possibile iscriversi all'albo e votare - non sono di poco conto. E Matteo Renzi, che nelle scorse settimane aveva detto che avrebbe deciso se candidarsi o meno entro luglio, a questo punto aspetta che le regole con-

gressuali siano non solo definite dall'organismo che si riunisce oggi (e che verrà riconvocato per chiudere la discussione lunedì prossimo), ma definitivamente approvate dalla Direzione e poi dall'Assemblea nazionale del Pd. Il che avverrà a settembre.

Renzi fa infatti sapere dalle colonne del «Corriere Fiorentino» che gli «piacerebbe da matti fare un secondo mandato da sindaco» e spiega che aspetterà l'«ufficializzazione» delle regole per sciogliere la riserva: «Questa estate mi prenderò qualche giorno di riposo per pensarci su, poi a settembre deciderò. Anzi decideremo, insieme». Un modo per annunciare che la sua «non sarà un'autocandidatura, bensì la risposta a una richiesta degli amministratori del territorio». Sindaci renziani di ferro sono gli appena eletti Bruno Valentini (Siena), Giovanni Manildo (Treviso), Emilio Del Bono (Brescia), poi ci sono Michele Emiliano (Bari), Roberto Balzani (Forlì) e, oltre alle parole di apprezzamento da parte di Virginio Merola (Bologna), ci sono i movimenti in atto in una fino a poco tempo fa insospettabile Emilia Romagna: i bersaniani da settimane osser-

vano con attenzione le mosse del segretario regionale Stefano Bonaccini, così come non è loro passato inosservato che mentre al Nazareno si riunivano i promotori del documento «Fare il Pd» insieme a esponenti di un po' tutte le anime del Pd, Renzi fosse sì a Roma, ma non per partecipare alla riunione nella sede del partito, ma per una serie di incontri preparatori per l'elezione del sindaco di Torino Piero Fassino alla presidenza dell'Anci.

Renzi registra le garanzie di sostegno incassate ma aspetta comunque di conoscere le regole. A sostenere le sue posizioni, nella commissione per il congresso, c'è l'ex sindaco di Lodi e attualmente deputato del Pd Lorenzo Guerini. Il quale darà il via libera alla proposta di inversione dell'iter congressuale, ma chiederà che le candidature per la segreteria nazionale siano «precedenti all'avvio della fase congressuale» nel suo complesso. Epifani, sostenuto dalla maggioranza dei membri dell'organismo, ritiene invece che per evitare il rischio «cordate» e favorire una discussione «sui contenuti anziché sulle persone» sia meglio far svolgere i congressi di circolo e di federazione sulla base di un documento politico-valoriale comune, rinviando la presentazione delle candidature nazionali in una seconda fase, separata. Il sospetto di Renzi è però che questo sia solo un modo per determinare a livello locale e anche negli organismi dirigenti nazionali (i cui membri per una considerevole quota sarebbero eletti dai regionali) un partito che non riuscirebbe a controllare anche in caso di una sua vittoria nella sfida finale.

Ma il vero punto d'attrito riguarda l'automatismo per cui il segretario sarà candidato premier. «Non ha senso, dobbiamo scegliere un segretario, un premier lo abbiamo già, e girando per le feste del Pd questa è una posizione compresa e condivisa», dice il responsabile Organizzazione del Pd Davide Zoggia. Renzi non la pensa allo stesso modo e alla riunione di oggi Guarini si dirà disponibile alla sospensione del comma 8 dell'articolo 18 dello statuto del Pd (quello che ha consentito la candidatura di Renzi alle primarie dello scorso ottobre) ma non dell'articolo 3, che prevede che «il segretario è il premier che il partito propone». Difficilmente però questa posizione, minoritaria se non del tutto isolata nell'organismo, verrà accolta.

SEL

Dal 20 luglio la festa a Milano. Vendola conclude il 28

«People have the power», una famosa canzone di Patty Smith dà il titolo alla Festa Nazionale di Sinistra Ecologia Libertà che si terrà dal 20 al 28 luglio 2013 al Carroponate di Milano-Sesto S. Giovanni. Ad annunciarlo un comunicato dell'ufficio stampa nazionale di Sel.

Il capoluogo lombardo ospiterà un ricco programma di incontri e dibattiti con i personaggi di primo piano della politica italiana e del centrosinistra, intellettuali, esponenti della società civile e del giornalismo del nostro Paese, che si confronteranno sui temi più attuali di questa estate, a partire dalle sfide che attendono la sinistra in Italia e in Europa. La festa si concluderà domenica 28 luglio con Nichi Vendola intervistato da Gad Lerner.

«F35, il Parlamento è sovrano Ma il programma è necessario»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

«Non esiste un conflitto tra governo e Parlamento sugli F35. La mozione approvata dalla Camera è chiara: dal programma non si esce ma ogni ulteriore acquisizione sarà successiva all'approfondimento operato dal Parlamento». Ad affermarlo è Roberta Pinotti, sottosegretaria alla Difesa.

Non c'è il rischio che il dibattito aperto sugli F35 si avviti in una disputa ideologica, pericolosa quanto sterile?

«È un rischio che va assolutamente evitato. La domanda seria da porsi, preliminarmente, è se deve esistere un sistema di difesa in Italia. Ad oggi la nostra Costituzione dice di sì, intrecciando l'articolo 11 - «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali... - con l'articolo 52 che afferma

L'INTERVISTA

Roberta Pinotti

La sottosegretaria alla Difesa: «Il modello deve ancorarsi all'Europa l'Italia sollevi la questione al Consiglio Ue di dicembre Basta dispute ideologiche»



che la «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». E la seconda domanda è: alla luce delle tensioni e dei pericoli crescenti che segnano l'area del Mediterraneo e che possono riguardare il nostro Paese, va valutato o no, e la mia risposta è certamente sì, quale dovrebbe essere l'operatività delle nostre Forze armate e di conseguenza di quali sistemi d'arma dovrebbero disporre. La stessa mozione approvata alla Camera, fa riferimento ad un approfondimento che le commissioni competenti faranno su tutti i sistemi d'arma e in particolare sugli F35».

Gli F35, per l'appunto. Una storia tormentata. Ci aiuti a ricostruirla.

«Il programma è stato avviato nel 1998 e ha due approvazioni parlamentari alle spalle. A cui si aggiunge la decisione del precedente governo di diminuirne il numero dei velivoli da acquisire: da 131 a 90. Oggi non si esce dal programma, perché ciò vorrebbe dire buttare via tutti i soldi che sono stati finora im-